

IL FASCINO DEL METODO MONTESSORIANO. A COLLOQUIO CON SONIA COLUCCELLI

di Erika Saccuti

ABSTRACT

Sonia Coluccelli è insegnante di scuola primaria a indirizzo montessoriano. È formatrice per docenti e genitori in diversi contesti e, in particolare, all'interno dei percorsi proposti da Fondazione Montessori Italia. Dal 2013 è coordinatrice della Rete Scuole Montessori Alto Piemonte. Supporta e supervisiona l'avvio di nuove sezioni a indirizzo montessoriano in diverse sedi del Centro-Nord Italia.

È autrice di diversi libri sul tema e fra questi ricordiamo: Montessori incontra ... Intrecci pedagogici tra scuola montessoriana e didattiche non tradizionali (Erickson, Trento 2018), Educare e crescere tuo figlio con il metodo Montessori. Le tappe fondamentali per accompagnare lo sviluppo del bambino (Newton Compton Editori, Roma 2019).

Prof. Coluccelli, ci parli del Metodo e dei suoi principie/o prassi educative?

Il metodo Montessori poggia su alcuni principi fondamentali, tra i quali quello del pensare al bambino come costruttore del proprio sapere e della propria persona. In altre parole, il bambino apprende come protagonista del suo processo di apprendimento e l'ambiente viene attrezzato affinché questa costruzione possa avvenire. Mi piace pensare all'ambiente di apprendimento come un cantiere in cui il bambino può muoversi e trovare gli strumenti necessari per costruire il suo sapere, e per costruire sé stesso in senso più lato.

L'insegnante ha il compito di predisporre questo cantiere con tutto ciò che il bambino può trovare utile per finalizzare il suo apprendimento. In tal senso i materiali, come Maria Montessori diceva, sono "astrazioni materializzate", permettono di mettere le mani sui concetti. Anziché essere acquisiti attraverso parole astratte, i concetti vengono acquisiti attraverso materiali da manipolare. L'insegnante introduce tali materiali nei momenti più opportuni; li presenta ai bambini perché possano utilizzarli correttamente e poi lascia a loro la libera scelta

e la gestione. L'idea è che il bambino possa regolare in autonomia i tempi e i modi per perfezionare il suo processo di apprendimento. La frase arcinota "aiutami a fare da solo", non è da intendere solo nei termini di "costruisci per me un ambiente di apprendimento e mettimi a disposizione le occasioni per imparare" ma va completata in questo modo: "permettami di farlo secondo i tempi che mi suggerisce il mio interesse, la mia motivazione, la mia consapevolezza". L'adulto, in tal senso, allestisce lo spazio ma poi lascia al bambino la scelta su che cosa lavorare.

Il tema dell'autoregolazione non riguarda, ad ogni modo, solo questioni prettamente didattiche ma anche i comportamenti, la relazione con gli altri. Vi è quindi pure una libertà, riconosciuta al bambino, di indirizzare le proprie azioni in maniera utile alla comunità.

In estrema sintesi allora, Maria Montessori ci propone un'idea di libertà come capacità di essere padroni di sé stessi e di regolarsi rispetto a ciò che è necessario per la vita in comune con gli altri. Montessori insiste molto affinché non si utilizzino i premi e le punizioni, ossia stimoli esterni che inibiscono la capacità del bambino di autoregolarsi e di individuare le regole che permettono il rispetto di sé e delle cose degli altri.

In tempi odierni, il Metodo risulta ancora funzionale ed efficace? Quali sono le caratteristiche di una Scuola Montessoriana rispetto ad altre istituzioni scolastiche?

Il principio dell'osservazione del funzionamento della mente del bambino è fondamentale. Maria Montessori insisteva negli ultimi anni della sua vita con chi collaborava con lei, dicendo: "seguite il bambino, non seguite me". Credo che questa sia la sua eredità più alta; più che un metodo inteso come una serie di regole da seguire, è l'osservazione del bambino a permettere di individuare le strategie migliori.

Come accennavo in precedenza, entrando in una scuola Montessori quello che si coglie è il fatto di trovarsi in un'aula in cui l'apprendimento avviene come "in un cantiere". Non si trova una cattedra da cui viene dispensata la conoscenza in maniera trasmissiva ma si trova uno spazio dove i bambini possono - attraverso la disponibilità di diversi materiali e spazi attrezzati per poterli utilizzare sia a gruppi che individualmente, sia a terra che seduti al banco ecc. - esercitarsi. Nell'ambiente (che Maria Montessori diceva essere "più maestro della maestra) si possono facilmente identificare diverse aree disciplinari, con i relativi materiali (linguistici, di matematica, di geometria, storici, geografici, scientifici, artistici, musicali e quant'altro). Si tratta quindi di una topografia ben diversa da quella della classe tradizionale, in cui invece abbiamo il ruolo catalizzatore dell'insegnante e, dall'altro lato, un ruolo più passivo da parte degli alunni (ai quali spesso non è concesso di muoversi o di interagire in maniera più libera). Nella scuola montessoriana, a meno

che il bambino non desideri lavorare in autonomia e allora può prendere il suo banco e metterlo dove vuole, i banchi sono disposti a isole, in modo che così si faciliti la collaborazione, lo scambio e il tutoraggio tra i bambini.

Quali sono i fondamenti pedagogico-didattici e gli aspetti neuroscientifici del Metodo Montessori che si possono mettere in pratica con gli studenti DSA e BES?

In molti casi, poiché l'astrazione è un elemento penalizzante, specie per bambini con DSA, si fa leva proprio sulla sensorialità e sulla manipolazione. Nell'apprendimento della scrittura, ad esempio, il poter toccare le lettere attraverso dei pannelli fa prendere coscienza della forma della lettera, della sua direzionalità, della sua consistenza; e ciò aiuta a sviluppare una scrittura più corretta.

Il fatto poi di comporre le lettere attraverso l'alfabetario mobile, che prevede la manipolazione di lettere grandi, è altrettanto utile, rispetto al fatto di avere le lettere appese su un muro da osservare e riprodurre sul foglio.

Altri materiali, ispirati allo stesso concetto, concorrono a rendere più facilitata e immediata l'acquisizione. Si pensi alla striscia del tempo che i bambini srotolano lungo tutto il corridoio per 20 metri, in cui i periodi e le ere preistoriche sono descritti attraverso disegni, sui quali posizionano immagini o animali di plastica, corrispondenti allo sviluppo della vita nelle diverse ere ecc.

Che tipo di strategie cognitive e metacognitive si possono sperimentare?

La riflessione sulla metacognizione è alla base del pensiero montessoriano. Promuovere la consapevolezza del bambino rispetto al proprio funzionamento è quello che l'insegnante montessoriano dovrebbe sviluppare.

Una cosa che noi regolarmente proponiamo ai bambini, in tal senso, sono i momenti di autovalutazione. Periodicamente i bambini ripercorrono i vari contenuti appresi. Rivolgiamo ai bambini domande tipo: "A che punto sei?"; "A che punto ti senti?"; "Quanto ti senti forte su questa competenza?", "Quanto ti senti incerto?"; i bambini esprimono, attraverso delle tabelle, il senso di una maggiore o minore sicurezza che sentono di avere nei confronti dei contenuti.

Non solo. I bambini annotano su un quaderno le attività su cui scelgono di lavorare durante le ore libere, che fra l'altro sono parecchie nell'arco della giornata. Ciò fa sì che, assieme all'autovalutazione, il bambino maturi anche una certa consapevolezza in merito alle sue scelte.

C'è poi un terzo aspetto sollecitato dal metodo montessoriano: l'autocorrezione. I materiali ispirati sono costruiti in maniera tale che segnalano

l'eventuale l'errore al bambino; pensiamo ai *puzzle*, i quali, se inserisco un pezzo al posto sbagliato, non si incastrano.

A cosa è dovuta l'ampia diffusione delle Scuole Montessori negli Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Paesi Bassi, a differenza della realtà italiana? Perché l'Italia è indietro e cosa si può fare affinché qualcosa cambi?

Io credo che in Italia ci sia una certa resistenza nella scuola ad accogliere tutte quelle visioni pedagogiche, che poi diventano didattiche, che riconsiderano il ruolo dell'insegnante, assegnandogli meno potere e meno controllo. L'idea secondo la quale il bambino costruisce il proprio sapere, e impara più di quanto gli si insegna, in Italia è culturalmente uno scoglio difficile da superare, e questo lo vediamo anche nella relazione educativa familiare in cui si può passare da eccessi di autoritarismo a una resa incondizionata nei confronti del bambino.

Credo, dunque, che il problema sia essenzialmente culturale. D'altra parte, sono dell'opinione che giochi, contro la diffusione del metodo Montessori nella scuola pubblica, una visione rigida con cui il metodo viene presentato in alcuni circuiti, poco permeabile ad altri contributi di scuola attiva.

Secondo Lei, è possibile l'utilizzo del metodo Montessori in contesti di alfabetizzazione e in classi multiculturali? Inoltre, i materiali Montessori possono sostenere l'apprendimento della lingua italiana per apprendenti non italofoni dalla scuola dell'infanzia fino all'età adulta?

Ho pubblicato recentemente, presso la Erickson, "Il metodo Montessori nei contesti multiculturali". Io penso non sia semplicemente possibile ma sia doveroso applicare il metodo in contesti di questo tipo. Ricordiamo che Maria Montessori ha iniziato il suo lavoro nel quartiere romano di San Lorenzo, un contesto di fortissima marginalità sociale, povertà culturale e linguistica.

Ecco mi sembra che il contesto che noi abbiamo nelle scuole con una forte presenza di bambini migranti, non italofoni, non sia così distante dal luogo in cui Maria Montessori ha aperto le sue prime scuole.

Sia in scuole multiculturali per bambini – scuole di infanzia e primarie – sia in corsi per adulti l'utilizzo di materiali Montessori può facilitare l'apprendimento della lingua e tutti gli apprendimenti che ne seguono. L'idea è sempre quella della concretezza: immagini, parole che possono diventare *memory*, domino linguistici, ecc. Lo stesso vale anche per altre discipline, è chiaro. Penso a materiali che permettono di 'toccare' il concetto di unità, decine, centinaia. Io tocco la decina, la distinguo dall'unità, metto insieme dieci file di decine e ottengo un centinaio, metto

insieme dieci quadrati di centinaio e ottengo un migliaio; insomma, prima faccio, e poi attribuisco un nome in italiano al concetto toccato. È evidente come il passaggio attraverso gli oggetti, che di per sé non hanno una lingua di appartenenza, facilita l'acquisizione della lingua italiana nella maniera più specifica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BRUNER J., 2015, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano.

COLUCELLI S., 2018, *Montessori incontra ... Intrecci pedagogici tra scuola montessoriana e didattiche non tradizionali*, Erickson, Trento.

COLUCELLI S., 2019, *Educare e crescere tuo figlio con il metodo Montessori. Le tappe fondamentali per accompagnare lo sviluppo del bambino*, Newton Compton, Roma.

MONTESSORI M., 1950, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano.

MONTESSORI M., 2000, *Educazione per un mondo nuovo*, Garzanti, Milano.

MONTESSORI M., 2007, "My Most Unforgettable Character", in *Centenary of the Montessori Movement*, Kalakshetra, Chennai.